



**TULLIO AVOLEDO**

# LA CROCIATA DEI BAMBINI

[multiplayer.it](http://multiplayer.it)  
**Edizioni**

*Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e accadimenti sono prodotti dell'immaginazione dell'autore o sono utilizzati in maniera fittizia. Ogni somiglianza a eventi, luoghi o persone reali, vive o morte, è del tutto casuale.*

METRO 2033 UNIVERSE © DMITRY GLUKHOVSKY.  
LA CROCIATA DEI BAMBINI @ TULLIO AVOLEDO and  
DMITRY GLUKHOVSKY.

Prima edizione a cura di: Multiplayer.it Edizioni  
Coordinamento: Alessandro Cardinali, Francesco Giannotta  
Revisione: Tommaso De Lorenzis, Nadia Lico  
Impaginazione: Andrea Turrini  
Copertina: Marco Marianucci

ISBN-13: 9788863552645

Prima edizione italiana: Marzo 2014

Finito di stampare nel Marzo 2014 presso

Grafica Veneta S. p. A. - Trebaseleghe (PD)

<http://edizioni.multiplayer.it>

[www.metro2033universe.it](http://www.metro2033universe.it)

Segui la pagina Facebook:  
Tullio Avoledo - Metro 2033 La Crociata dei Bambini

Auf die Erde voller kaltem Wind  
Kamt ihr alle als ein nacktes Kind.

*Sopra la terra piena di freddo vento,  
bambini ignudi, siete arrivati.*

Bertolt Brecht, *Von der Freundlichkeit der Welt*

*Io ho altre pecore, che non sono di quest'ovile.*

*Vangelo di Giovanni, 10:16*

צמסום

*Tsimtsum*



Ai miei fratelli



# PROLOGO

L'uomo sembrava in fin di vita quando gli esploratori della Città lo trovarono, abbandonato come un giocattolo rotto in mezzo alla neve.

Lo fissarono stupiti. Non avevano mai visto un uomo vecchio come lui.

Sembrava morto come i tronchi carbonizzati lungo la strada.

Aveva perso un sacco di sangue. Troppo per sopravvivere.

Così lo trasportarono al loro rifugio con noncuranza, come una cosa di nessun valore.

La Madre di misericordia scosse la testa, vedendolo. Mentre gli bendava le ferite alla gamba e al fianco predisse che non avrebbe passato la notte.

Nella sua stanza decorata con teschi umani e vecchi animali impagliati presso l'ospedale esterno, la Madre recitò a lungo le formule magiche, prima di ricorrere a quell'estremo tentativo: un rituale dimenticato di cui solo lei conosceva i segreti.

*“DEFIBRILLATORE! SCARICA!”*

Le sue mani premettero forte il petto dello straniero.

Il corpo nudo dell'uomo era pallido e immobile come un cadavere.

I giovani volti magri, malamente illuminati da una fioca candela, si chinarono per vedere meglio. Poi si ritrassero di scatto, spaventati dalla voce tonante della Madre.

*“SCARICA!”*

Un altro colpo, più forte.

Il corpo steso per terra sussultò.

“*LO STIAMO PERDENDO! DATEMI PIÙ ENERGIA!*”

Tutti e dodici gli infermieri allora si tennero per mano, formando una catena. L'ultima, la più giovane, Albachiara, tese la destra e strinse una mano dello straniero. La sinistra era intrecciata a quella di suo fratello Michele, detto Mika.

“*SCARICA!*”, urlò di nuovo la Madre con tutto il fiato che aveva in gola.

Fu come se li attraversasse un fulmine. Mika, e subito dopo Albachiara, sentirono il pulsare dell'energia, come un globo azzurro che attraversava le loro spalle, e poi il braccio, lasciando la carne informicolata e passando oltre, fino alla mano dell'uomo disteso sul giaciglio dell'ospedale.

Le dita artritiche della Madre premetterò ancora una volta sul petto del morente.

Mika fissava la scena impaurito.

Il corpo aveva tremato per un attimo, sobbalzando come se davvero una scossa elettrica l'avesse attraversato.

Vagante, il capo degli esploratori, aveva raccontato loro dell'elettricità. Di cos'era, di cosa faceva. Era una magia dei tempi andati.

*Quello che usiamo adesso, aveva detto, è solo un'energia simbolica. Quella invece era vera: capace di bruciarti come un fulmine. C'era in tutte le case, era dentro i muri. Era come la forza che ci scorre nelle vene, sotto la pelle. L'energia era il Dio di quei tempi. Fu l'energia a crearli, e fu l'energia a distruggerli.*

La Madre fissò Mika con uno sguardo severo, come se i ricordi del ragazzo fossero stati pronunciati ad alta voce, disturbando la sacralità della cerimonia.

Si strofinò le mani, per produrre la magia chiamata *elettricità*.

Poi le avvicinò al petto dell'uomo.

Sapevano tutti che quello era l'ultimo tentativo.

*Doveva essere stato un grande peccatore. Niente poteva salvarlo.* Avrebbe detto così, la Madre, prima di chiudere gli occhi dell'uomo e incidergli sulla fronte con il coltello le dodici righe verticali che l'avrebbero marcato per il viaggio verso l'Offerta. Il simbolo che lei chiamava *codice a barre*.



Posò le mani sul petto dello straniero. Le dita fredde e adunche si chiusero a coppa.

Si percepiva uno sfrigolio, nell'aria. Un odore d'ozono.

Impossibile, ma era così.

*“DATEMI PIÙ ENERGIA! CONCENTRATEVI AL MASSIMO! UNO, DUE, TRE: SCARICA!”*

Stavolta la scossa fu più potente di quanto Mika e gli altri ragazzi potessero aspettarsi. Albachiara si lasciò sfuggire un gemito.

La schiena dello straniero si inarcò di scatto. Le sue labbra si aprirono in un grido disumano. Dalla bocca uscì un fiotto di liquido denso, nerastro. Gli occhi si spalancarono, fissando il soffitto senza vederlo.

Erano bianchi, coperti da un velo opaco.

*Come gli occhi di un pesce cotto sul fuoco*, avrebbe raccontato quella notte Mika ai suoi amici, nella sala dei giochi.

Anche se nessuno di loro, ovviamente, aveva mai visto un pesce. Era solo un modo di dire dei grandi.

Lo straniero sputò altro liquido nero e poi un fiotto più chiaro, che puzzava di bile.

I suoi occhi ciechi si posarono sui presenti. Sul cerchio delle loro facce.

Solo che non sembravano ciechi. Era come se in qualche modo riuscissero a vedere.

“Come ti chiami?”, gli chiese la Madre con la sua voce gracchiante da uccello.

“John Daniels. Padre John Daniels”, sussurrò lo straniero prima di svenire.



# 1

## VIVRÀ?

“Vivrà?” chiese l’Amministratore, guardando storto l’uomo che riposava sotto le coperte sporche.

La Madre chinò il capo, torcendo i capelli della bambola che portava appesa alla collana. Era una bambola longilinea, bionda, di quelle che un tempo si chiamavano Barbie. Le teste di altre undici Barbie erano appese alla stessa collana.

La Madre e l’Amministratore erano soli nell’ospedale esterno. Soli con lo straniero, quella presenza inquietante.

“Vivrà, sì. Non so come sia possibile, ma vivrà. E forse per lui non sarà un bene. C’è qualcosa di strano, in quell’uomo. Qualcosa di *molto* strano. Ci sono ombre intorno a lui, e ombre che sembrano venire *da* lui. Non ho mai visto un’aura come la sua”.

L’Amministratore avrebbe voluto ribattere che quelle storie dell’aura potevano andar bene per i Cittadini ignoranti, ma non per un uomo della sua istruzione. Non osò farlo. Tutti, nella Città, avevano timore della Madre di misericordia. Era lei a curarti, ed era sempre lei a spedirti a Zio quando il tuo momento era venuto. L’attuale Madre veniva dai Palazzi alti, a dieci ore di viaggio dalla Città. Era sempre stato così. Le madri di misericordia venivano sempre da un’altra città. Le decisioni che dovevano prendere, le cose che a volte erano costrette a fare, non potevano essere fatte facilmente su qualcuno che conoscevi, su un membro della tua città. Così, da sempre, le madri venivano da fuori. È così che le cose erano sempre andate, dai giorni del tuono.

“Hai capito da dove viene?”

La donna scosse la testa. Il monile che portava addosso, la collana d'ossa che lei chiamava con l'antico nome di *stetoscopio*, fece un rumore secco, come di dadi lanciati sul panno verde del casinò.

“Non è un uomo delle città. Viene sicuramente da più lontano”.

E come a voler provare quell'affermazione, le dita svelte della Madre tirarono fuori dalle pieghe della sua veste un fazzoletto piegato. Lo aprì. Dentro c'era un oggetto che lasciò senza fiato l'Amministratore.

“UCCIDILO!”, gridò facendo sobbalzare la Madre. “UCCIDILO!”, ripeté, con una voce resa stridula dalla paura.

Era scattato all'indietro, sbavando come se fosse stato morso da una Creatura della notte. Puntando l'indice contro lo straniero steso sotto le coperte.

La Madre si rialzò di scatto, spaventata suo malgrado dalla reazione del ragazzo. L'indumento che lei chiamava *camice* – un abito lungo, di stoffa, che un tempo era stata bianca, si era strappato lungo un fianco, rivelando altre collane, fatte di teschi di topo. Il braccio era saettato in avanti, bloccando quello dell'Amministratore, che cercava di togliere dalla fondina la sua vecchia pistola.

“Non fare stupidaggini”.

L'Amministratore emise un grugnito, provando a sottrarsi alla presa della Madre. “È un assassino!”

La madre stava cercando una frase adeguata con cui ribattere, quando la voce dello straniero ferito si alzò, flebile e rauca, dal pagliericcio su cui giaceva. “Non... sono... un assassino”.

I suoi occhi bianchi fissarono l'Amministratore. Poi puntarono sulla mano destra della Madre. Le dita della guaritrice si aprirono come se obbedissero alla propria volontà, rivelando l'oggetto che aveva tanto sconvolto l'Amministratore: una sferetta di metallo grigio e pesante del diametro di un paio di centimetri, rozzamente modellata nella forma di un occhio.

La mano dello straniero si sollevò. L'unghia spezzata dell'indice puntò verso la mano della Madre, verso l'occhio di piombo che l'uomo non poteva vedere.

“Quello... non è mio... L'ho preso... agli uomini... che mi hanno... aggredito”.

“Quanti erano?”

Le labbra secche dello straniero si atteggiarono a un mesto sorriso.

“Troppi... per me”.

“Sono stati loro, ad accecarti?”

“No. Non sono stati... loro. È successo... prima”.

E poi la mano dell'uomo ricadde senza più forza sulla coperta logora.

“Datemi da bere. Ho la gola arsa”.

La Madre avvicinò alle sue labbra una ciotola. L'acqua era torbida e aveva un sapore tremendo, ma lo straniero bevve fino all'ultima goccia.

La mano dell'Amministratore si allontanò dalla fondina della pistola.

“Se sei cieco, come fai a sapere cos'è successo veramente? Come fai a dire quanta gente ti ha aggredito?”

Lo straniero sorrise. Gli occhi vuoti fissarono il volto dell'Amministratore.

“Lo so e basta”.

Il ragazzo si grattò la barba, disturbando un nido di pidocchi. “Esci di qui”, ordinò alla Madre.

“Ma...”

“*Non discutere*”.

Mordendosi le labbra, la donna chinò il capo e uscì.

L'Amministratore si accovacciò accanto al giaciglio dello straniero.

“Dimmi per prima cosa da dove vieni”.

“Se te lo dico non mi crederai”.

“Lascia che lo decida io”.

“Vengo da Venezia”.

“Venezia? Cos'è Venezia?”

“È una città”.

“Non esiste nessuna città con questo nome. Conosco tutte le città, e nessuna si chiama come dici”.

L'uomo disteso sotto la lurida coperta grigia sospirò.

“Quanto conosci del mondo fuori di qui?”

Il petto dell'Amministratore si gonfiò d'orgoglio. "Ho viaggiato. Conosco le città dei Palazzi alti, e quelle che vivono intorno alle Porte di ferro".

"Quando dici *città*, che cosa intendi?"

L'Amministratore alzò le spalle.

"Cos'è una *città*, per te?", insisté lo straniero.

"Ma dai. Lo sanno tutti".

"Dimmelo lo stesso".

"Una città... Beh, ma una città è un sacco di gente che sta insieme. Come noi".

"Una *tribù*, vuoi dire".

"No! Una tribù è... è come i pirati, o gli indiani. Sono solo un sacco di selvaggi. Una città invece è quando la gente civile si mette insieme".

"E tu sei il capo, di questa... *città*? Sei il sindaco?"

"No. Sono l'Amministratore. Non c'è sindaco durante l'Emergenza. Quando sarà finita eleggeremo un sindaco, con le elezioni e i manifesti e tutto il resto. Ma per ora abbiamo solo un Amministratore, che sarei io".

Gli occhi ciechi dello straniero perlustrarono lentamente le pareti della caverna, come se potessero vedere. Annuì.

L'Amministratore lo fissava, affascinato.

"Quanti siete?", chiese lo straniero.

"Perché vuoi saperlo?"

"Pensi che potrei farvi del male, se lo sapessi? È un'informazione così importante? Sono solo, sono ferito. Sono *cieco*. Che male posso farvi? Immagino che fuori da questa stanza ci siano almeno due guardie pronte a infilzarmi con la lancia se solo provo a uscire da qui".

"*Tre*", mentì l'Amministratore. "Sono tre, le guardie. E non hanno lance. Hanno pistole", aggiunse cercando di dare alle sue parole la giusta intonazione d'orgoglio.

Lo straniero scosse la testa.

"Sono due. Giovani e inesperti, armati di lancia. Il più piccolo ha mal di pancia, e da un bel po' di tempo dovrebbe andare alla latrina, ma ha paura che tu lo punisca se abbandona il posto di guardia. Ti consiglio di lasciarlo andare, altrimenti l'aria qui intorno diventerà irrespirabile".

L'Amministratore sgranò gli occhi.

“Quanto alle loro *pistole*”, proseguì lo straniero, “sono armi finte. Ai miei tempi le chiamavamo scacciacani. Fanno un sacco di rumore ma nessun danno”.

Chiuse gli occhi. Quegli strani occhi bianchi che mandavano brividi lungo la spina dorsale dell'Amministratore.

Quindi lo straniero sussurrò: “Quanti anni hai?”

“Perché t'interessa?”

“Per favore, dimmi quanti anni hai”.

“Venticinque”, balbettò l'Amministratore.

Lo straniero meditò a lungo su quella informazione.

La faccia dell'altro, sotto la rada barbetta giovanile, era diventata rossa per l'agitazione.

“Perché sei così nervoso?”, gli chiese lo straniero con gentilezza.

“Non sono nervoso”.

“Si sente dal tuo sudore”, ribatté l'altro. “Allora, quanti siete? Da quante persone è composta, la vostra città?”

“Perché dovrei dirtelo?”

“Perché te lo chiedo. E perché non sono in grado di usare questa informazione contro di voi. *Guardami*”.

L'Amministratore obbedì a quell'ordine. Non aveva mai visto un uomo così vecchio. La persona più vecchia della Città era la Madre di misericordia, e prima di lei la più vecchia era stata la Mamma, che li aveva salvati durante l'Emergenza.

Ma la Mamma aveva appena una decina d'anni più dei bambini sperduti, ed era morta giovane.

Quest'uomo era proprio *vecchio*.

La sua lunga barba incolta ricordava all'Amministratore il protagonista di una storia che Mamma raccontava: quella dell'uomo che dava la caccia fino ai confini del mondo a una grande balena bianca.

“Non sono poi *così* vecchio”, fece lo straniero come se potesse leggergli nei pensieri.

“Quanti anni hai?”

“Avevo più o meno la tua età durante la Tribolazione. Quella che tu chiami Emergenza. Ognuno la chiama in un modo diverso, ma è la stessa cosa. Il giorno in cui tutto è

andato perso tranne la speranza, e anche di quella ne è rimasta poca. Il seme umano sembra destinato a seccarsi...”

L'Amministratore fece un gesto stizzito.

“Non ho tempo per discutere di sciocchezze inutili. Cerca di rispondere con precisione. Voglio sapere chi sei e dove stavi andando prima di imbatterti nei Figli dell'Ira. Sempre ammesso che le cose siano andate come dici”.

“*Figli dell'Ira*, li chiamate? Nome appropriato. Mentre mi colpivano, pregavano. Sembravano dei diavoli, ma continuavano a pregare in latino. Ho conosciuto solo un altro uomo pazzo come loro. Un predicatore che girava su un camion enorme, e dentro il camion c'era una chiesa. Solo che la sua Chiesa torturava e uccideva. David Gottschalk, si chiamava. Un misto di boia e di predicatore. Ho visto un simbolo come quello che mi ha lasciato addosso, sull'altare della sua chiesa”.

“L'occhio, vuoi dire?”

“Sì. Mi chiedo se Gottschalk e i Figli dell'Ira non seguano lo stesso culto blasfemo”.

“Non mi interessa. Rispondi alla mia domanda”.

Daniels sospirò.

“Per rispondere alla tua domanda, ti ripeto ancora una volta che ho detto la verità: vengo da Venezia. Ho viaggiato a piedi per centinaia di miglia. Ero diretto a Roma. Solo che a un quarto della strada ho dovuto cambiare percorso e sono finito qui”.

“Continui a usare parole senza senso. Dimmi da che città vieni, e a quale città eri diretto. Dammi dei nomi che conosco. Dimmi di *giorni* di viaggio, e non di *miglia*, qualunque cosa siano”.

Lo straniero sospirò di nuovo.

“Venezia è una città. Non nel senso in cui la intendete voi. La città di cui parlo è fatta di strade, e case, e palazzi. Aspetta: non interrompermi. Invece, dammi ancora da bere”.

L'Amministratore versò dell'acqua dalla brocca e avvicinò la ciotola alle labbra del prete, che bevve con una lentezza estrema, quasi sacrale.

“Non c'è niente di meglio dell'acqua”. Finito di bere, sorrise. “Solo, dovrete stare più attenti a quello che bevete. Questa è piena di impurità. Potreste ammalarvi seriamente”.



“Se non fa male a te, ne farà ancora di meno a noi, che siamo giovani”.

“Questo lo pensi tu”.

Era da tempo che l'Amministratore non parlava con qualcuno che evidentemente si riteneva al suo livello. Era abituato a dare ordini, non a confrontarsi alla pari. Le poche volte in cui gli era capitata una cosa del genere era stato con dei prigionieri, soldati venuti da altre città che avevano avuto la pessima idea di sfidare *la* Città. Aveva parlato con loro prima dell'Offerta, a volte l'intera notte, cercando di raccogliere quante più informazioni possibile. Con quegli uomini e quelle donne l'Amministratore discuteva alla pari. Ma l'ultima guerra era ormai lontana nella memoria. Da molti anni nessuno sfidava più la Città.

“Quanti siete?”, insistette lo straniero.

“Faccio io le domande”, ribatté l'Amministratore. “Questa *Venezia* di cui parli, è una città potente?”

“No, ma in un certo senso sì”.

L'uomo più giovane ebbe uno scatto d'ira.

“Basta! O ti decidi a parlare chiaramente o ti offro a Zio!”

Lo straniero rimase in silenzio. I suoi occhi ciechi fissarono a lungo quelli pieni di rabbia dell'Amministratore. Poi si decise a parlare.

“Era una delle città più potenti del mondo, tanto tempo fa. Le sue flotte dominavano il Mediterraneo. I suoi palazzi traboccavano d'oro e pietre preziose. Poi arrivò la decadenza. Al tempo della Tribolazione era ormai solo un'eco della sua gloria passata”.

“Quindi la nostra città è più grande della tua *Venezia*”.

“Può darsi. Se solo tu volessi dirmi quanti siete, e che armi avete...”

La mano dell'Amministratore scattò verso la pistola.

“Cerca di rilassarti”, mormorò lo straniero sospirando. “Sei troppo sulla difensiva. Che male vuoi che possa farti, un vecchio come me?”

“Eri praticamente morto, quando ti hanno portato qui. Come hai fatto a riprenderti così presto? E come ti sei procurato quel simbolo dei Figli dell'Ira?”

“Continui a fare domande, e non ti preoccupi di chiedermi se ho fame”.

“Prima rispondi. Se sarò soddisfatto delle tue risposte mangerai. Altrimenti ti offrirò a Zio”.

Lo straniero scosse la testa.

“È la seconda volta che lo nomini. Almeno questo puoi dirmelo: chi è, Zio?”

L'Amministratore sembrò sorpreso da quella domanda.

“Non sai chi è Zio? Pensavo che tutti lo sapessero, anche prima dell’Emergenza. Zio è l’essere che sta là fuori. È uno solo, ma quando è buono lo chiamiamo Zio d’America. Quando è cattivo, invece, diventa Zio Fester. Quando è buono, Zio è bellissimo, e splende di mille colori. Quando si arrabbia diventa brutto, gli crescono le unghie e i denti e fa delle cose orribili ai bambini...”

“Avete bambini?”

“*NON FARE PIÙ DOMANDE!*”, urlò l’Amministratore, così forte che una delle guardie scostò la tenda che chiudeva l’ingresso dell’ospedale, per vedere cosa stava succedendo.

“Va tutto bene. Torna al tuo posto”, gli ordinò brusco l’Amministratore.

Il ragazzo armato di lancia obbedì. La punta dell’arma era stata ricavata da un antico coltello da cucina, affilato fino a diventare uno strumento letale nelle mani giuste. Ma Daniels dubitava che fosse nelle mani giuste. Quelle del ragazzo tremavano, e in faccia aveva i segni di un’estrema denutrizione.

“Da quanto tempo non mangia qualcosa di sostanzioso, quel ragazzo?”, chiese sottovoce.

La risposta dell’Amministratore fu rabbiosa.

“Dall’ultima Offerta. Auguratevi che non ce ne sia un’altra, stanotte”.

## 2

# L'ULTIMA OFFERTA

John Daniels rabbrivì, a quelle parole.

Nel corso del suo viaggio si era imbattuto in molti orrori, ma l'orrore più grande era quello, con cui aveva dovuto confrontarsi sin troppo spesso, dell'uomo costretto a cibarsi della carne dei suoi simili. La Chiesa del Nuovo Vaticano, la piccola comunità romana riunita sotto la guida del cardinale camerlengo Albani nelle catacombe di San Callisto, condannava il cannibalismo comminando la pena di morte ai trasgressori.

Ma la Chiesa non era sempre in grado di far rispettare le sue leggi. Non al di fuori dei propri confini.

E a volte nemmeno entro di essi.

Si vociferava che i Mori, la famiglia che aveva occupato per prima le catacombe e che conteneva alla Chiesa il dominio di quell'enorme rifugio sotterraneo, si fosse macchiata, in passato, anche di quell'orribile peccato. Ma i Mori erano al di là delle leggi, sia umane che divine. Padre Daniels si chiese, e non era la prima volta che lo faceva nel corso di quel viaggio, come fossero cambiati i rapporti di forza a San Callisto, durante la sua assenza. Albani era riuscito a giustificare coi Mori il fallimento della spedizione a Venezia? La spedizione che avrebbe dovuto riportare a casa il ricchissimo tesoro di san Marco, per il quale i Mori sbavavano, ma che soprattutto avrebbe dovuto portare a Roma, con le buone o con le cattive, il Patriarca, la cui presenza era indispensabile per indire un conclave ed eleggere finalmente un papa, dopo vent'anni di

sede vacante. Un papa che ovviamente sarebbe stato Albani, l'uomo che in qualità di cardinale camerlengo aveva governato la Chiesa per vent'anni, dalla morte dell'ultimo pontefice.

Quando Daniels era partito dal rifugio di San Callisto assieme alla sua scorta di guardie svizzere, l'equilibrio politico del Nuovo Vaticano era quantomeno incerto. L'autorità della Chiesa stava cedendo terreno a quella dei Mori. Era per questo che Albani si era sentito costretto a ordinare quella spedizione, nonostante i rischi enormi e l'assoluta incertezza del risultato.

Ogni volta che ripensava ad Albani, padre Daniels provava un impeto d'odio: un sentimento non consono alla sua vocazione. Eppure non poteva farci nulla. Da quando aveva scoperto il tradimento di Albani, da quando aveva capito che la missione era fasulla, e che il vero scopo della spedizione era distruggere Venezia e il suo Patriarca con una bomba atomica, John si era votato all'unico scopo di fermare la mano assassina del cardinale.

L'incontro con il Patriarca l'aveva toccato dentro, nelle profondità della sua anima.

Quello che aveva scoperto tra le rovine di Venezia era qualcosa di troppo bello e misterioso perché l'umanità potesse permettersi di distruggerlo. Qualcosa che andava compreso prima di essere giudicato. Forse un dono, e non una minaccia.

Il suo viaggio l'aveva cambiato in più di un modo. Aveva perso la vista, ma aveva acquistato la capacità di provare empatia per esseri che un tempo avrebbe condannato senza pensarci su un attimo. La sua fede, anziché venire uccisa dagli orrori del viaggio, ne era uscita temprata come una lama. Anche se Albani sarebbe inorridito nel vedere la nuova forma di quella lama.

Il giovane che si faceva chiamare Amministratore fissò il volto di Daniels.

“Che c'è?” , gli chiese di fronte al suo silenzio. “Il gatto ti ha mangiato la lingua?”

A quelle parole, la faccia del prete fu attraversata da un tremito. La bocca prese una strana piega all'insù, come non faceva da mesi.

Sotto gli occhi allibiti del ragazzo, John Daniels esplose in una risata fragorosa.

“Quand’è che *tu* hai visto un gatto?”

L’Amministratore arrossì.

“È solo un modo di dire”.

“Io l’ho visto, un gatto”, sussurrò Daniels. “A Venezia. Era un gatto strano. C’era e non c’era”.

“Come lo Stregatto”, si lasciò sfuggire di bocca il ragazzo.

“Come lo Stregatto”, confermò il prete, dopo aver assimilato anche quel frammento d’informazione. “E quando ero bambino avevo un gatto vero. Era un *Maine Coon*, una razza di gatto tigrato. Si chiamava Angel. Sicché conosci *Alice nel Paese delle Meraviglie*?”

L’Amministratore rimase stupito dalla domanda.

“Certo! *Tutti* conoscono quella storia”.

Daniels preferì non contraddirlo.

“Quel gatto veneziano doveva essere proprio il famoso *gatto di Schrödinger*”.

“Il gatto di *chi*?”

“Lascia stare. Venezia è un posto strano. Un posto che ti cambia dentro. Ma anche questo rifugio... questa vostra città... non scherza. Quanti hai detto che siete?”

“Non l’ho detto. E non farmi ripetere un’altra volta che non devi fare domande”.

“Avete qualcuno che si occupa di voi quando siete malati. La donna che mi ha curato”.

Il petto dell’Amministratore si gonfiò d’orgoglio.

“Sì. Abbiamo la nostra Madre di misericordia. E abbiamo un Amministratore, che sarei io. Abbiamo un cinema, e una biblioteca, e...”

“Come hai detto? Un *cinema*?”

“Sì. Le altre città non hanno niente del genere. Sono solo dei poveri...”

“Barbari...?”

“Peggio. Sono pirati. E indiani”.

“*Pirati e indiani*, dici”.

L’Amministratore scrutò la faccia di Daniels, cercando di cogliere una traccia di scherno, o una domanda. Invece sembrava che il prete avesse accolto senza obiezioni quelle parole. Era una strana persona. Strana davvero. Sembrava sapere

un sacco di cose. Sarebbe stato un vero peccato se fosse morto prima di passare alla Città le informazioni di cui era a conoscenza.

“Mi farai vedere questo cinema? E la biblioteca?”, chiese Daniels.

“Quando starai meglio. Non ti reggi nemmeno in piedi”.

“Ma sto *già* meglio”.

L'Amministratore tagliò corto quell'inutile discussione, che rischiava di farlo arrabbiare.

“Adesso riposa. Ti mando la Madre. Si prenderà cura lei di te, finché non potrai alzarti. Quel giorno vedrò se avrò tempo di mostrarti la Città. Sono un uomo molto occupato, sai”.

Senza lasciare tempo al vecchio di replicare, e senza nemmeno un cenno di saluto, scostò la tenda che chiudeva l'ingresso dell'ospedale e uscì.

Dopo il tempo di dieci respiri, la Madre di misericordia fece capolino nella stanza. Reggeva in mano una ciotola dal bordo consumato. La ciotola mandava un profumo incredibile, e così forte da sovrastare il lezzo della stanza. Il naso di John Daniels non sentiva da tempo un odore così buono. La sua bocca cominciò a salivare.

Poi si rese conto, con orrore, di cos'era quel profumo.

*Brodo.*

Un brodo di *carne*.

“Mangia. Non fare quella faccia”, lo rimproverò la Madre. “Se non mangi...”

Non finì la frase.

*Se non mangio, che cosa mi succede? Cosa volevi dire?*, si chiese padre Daniels. *Se non mangi non cresci? Se non mangi viene l'Uomo Nero? Viene Zio?*

La donna mise la ciotola fumante sotto il naso del prete. L'agitò avanti e indietro, finché il profumo non ottenne l'effetto desiderato.

Quando le labbra di Daniels toccarono l'orlo della ciotola, e quando la prima sorsata di brodo gli arrivò alla bocca, lacrime e saliva scorsero, e il prete bevve, e dentro di sé si maledisse, e poi bevve ancora, avidamente, un altro lungo sorso, e a ogni goccia di quel liquido nutriente che entrava nel

suo corpo pronunciava dentro di sé parole di scusa, e assieme a quelle una preghiera, e quale delle due fosse diretta a Dio e quale all'essere di cui si stava cibando, padre Daniels non avrebbe saputo dirlo.

“Cosa devo farne di quell'uomo?”, chiese l'Amministratore alla foto.

Appeso al muro della sua stanza, lo scatto mostrava la Madre della Città. La cornice in cui stava la foto era enorme, barocca. I bambini sperduti l'avevano trovata in uno dei negozi del quartiere. Le sue spire di legno antico erano decorate con angeli e grappoli d'uva. Doveva aver contenuto il ritratto di un nobile, di un grande condottiero, o forse addirittura di un papa. La foto della Mamma, un minuscolo quadratino colorato, quasi si perdeva in mezzo a quello sfarzo.

Il peso del suo compito gravava da troppo tempo come un macigno sulle fragili spalle dell'Amministratore. Avrebbe voluto che quell'incarico passasse ad altri, ma non era possibile. La sua era una carica a vita.

“Quando mi hai scelto, sapevi a cosa mi mandavi incontro?”, chiese alla foto, alla quale sentiva di somigliare in qualche modo: qualcosa di molto piccolo chiuso in una cornice sproporzionata.

“Sapevi cosa avrei dovuto affrontare? Il peso delle scelte, le conseguenze delle mie decisioni? Dicevi sempre che mi volevi bene, che ero il tuo bravo bambino, e mi hai ricompensato così?”

Le lacrime scorrevano copiose lungo le sue guance.

Mamma non rispose. Come avrebbe potuto? Sul suo letto di morte aveva detto cose che l'Amministratore si era tenuto dentro. Cose che nessuno della Città doveva sentire.

*C'è un mondo brutto, là fuori. Io non ne ho colpa, Don. Non ho fatto niente di male. La mia unica colpa è quella di avervi salvati. Avrei dovuto lasciarvi morire. E poi uccidermi. Sarebbe stato meglio. Avrei dovuto seguire il corso del fiume, invece di lottare contro la corrente. In un mondo che moriva, io ho cercato di salvare la vita. Ho sbagliato. Per salvarvi*